PENSIERI DI TORA’

Leilui Nishmat
Rachel Mafalda Farchi z”l

Numero 358

In memoria di Reizi Rodal z”l

Orari Accensione delle Candele

ORARI DI SHABAT

Milano	17:34	18:38
Roma	17:26	18:27
Torino	17:40	18:44
Verona	17:26	18:31
Venezia	17:21	18:25
Lugano	17:34	18:38
Tel Aviv	17:06	18:06

Questo numero è dedicato alla memoria di
Rav Yeshua ben Mahluf e Izza Hadad z"l
Che ha consacrato strenuamente Cinquant'anni della sua vita In qualità di shaliach del Rebbe Presso la comunità sefardita di Milano. Instancabile esempio di bontà, di Ahavat Israel, di erudizione e di rettitudine morale.

Nishmato Eden

Si prega di non trasportare questo opuscolo durante lo Shabat in un luogo pubblico

EDITORIALE

Sono Modigliani, sono ebreo.

Gheula Canarutto Nemni

Se vuoi fare un regalo a tuo figlio, insegnagli la forza di essere diverso. Raccontagli come la maggior delle persone tenda ad omologarsi, a cercare di confondersi tra la folla, finendo per perdersi tra l’anonimato e il nulla. Se vuoi fare dono a tuo figlio del segreto del successo, instilla in lui un’identità forte, al di là degli standard accettati da tutti. Spiegagli che, per poter avanzare e farsi largo, bisogna distinguersi da chi ci sta intorno. Dobbiamo farci ricordare, lasciare una memoria indelebile in chi ci ha incontrato, invogliare le persone ad avere a che fare con noi, a tornare a cercarci. Se vuoi immettere tuo figlio in un percorso costellato da soddisfazioni, prenditi qualche minuto per spiegargli la sua unicità, il dono che gli è stato fatto alla nascita. Quella facoltà di pensare differentemente, di dubitare diversamente, di cercare e di dare risposte uniche. Se ami tuo figlio, insegnagli ad amare se stesso così come è stato creato, instilla in lui il desiderio di raccontare chi è, da dove è venuto, quali sono i principi con cui è stato allevato.

Fagli osservare il mondo che corre affannato senza mai prendersi un attimo di pausa. E fagli poi inspirare l’aria dello shabat i suoi canti, il suo cibo, l’affetto, la famiglia, gli amici, l’orologio che corre più lento per venticinque ore. E il silenzio che regna in testa mentre fuori tutto ronza senza sosta. Fagli presente le teorie dei guru del marketing, che insegnano alle aziende e ai personaggi in voga la necessità di inventarsi ogni giorno slogan originali, che colpiscono il segno. Teorie che sostengono che, per convincere il consumatore a spostare la propria scelta su un nuovo prodotto, bisogna raccontargli i punti di forza, le caratteristiche che lo contraddistinguono, che cosa lo rende così diverso. Tecniche che sostengono la necessità, per sopravvivere sul mercato, di ricordarsi sempre i propri valori chiave e la propria mission.

Se vuoi che tuo figlio proceda con successo nella strada della vita, insegnagli l’orgoglio e il regalo che D-o ci ha fatto, rendendo noi ebrei così atipici e differenti. Quando noi non scendiamo a compromessi, quando al di sopra di ogni cosa mettiamo i valori eterni della Torah e i suoi insegnamenti, sapremo sempre chi siamo. E gli altri non lo dimenticheranno.

Mi chiamo Modigliani, diceva lo scultore italiano nato a Livorno. E aggiungeva. Sono ebreo.

Qualcuno gli aveva insegnato a rendersi indimenticabile in un mondo pieno di artisti.

In memoria di
Yehudit bat Ester
z”l

Perché si usa intrecciare la challà?

Domanda:
Ogni venerdì faccio le Challòt mi piacerebbe conoscere il motivo per il quale si usa intrecciare la challà?

Risposta: Tecnicamente, si può aprire il pasto di Shabbàt e delle festività con due qualsiasi pagnotte intere kashèr. Infatti, la parola challà significa "pagnotta" in ebraico. Tuttavia, l'usanza ebraica è che questi pani siano intrecciati.

I dodici pani del Tempio

Nell'inno cantato da molti durante il pasto dello Shabbàt e composto dal grande mistico Rav Yitzchak Luria (l'Arizal), è scritto:

Che la Shechinà (la Presenza Divina) sia circondata
Da sei pani su ogni lato [del tavolo]
E che essi corrispondano alle due serie di sei pani
E altri oggetti [del Tempio Santo].

In altre parole, stiamo pregando che le nostre dodici pagnotte di challà ricordino i 12 pani che venivano messi sul Tavolo, il Shulchàn, nel Tempio di Gerusalemme.

C'è chi usa mettere dodici pani sul tavolo di Shabbàt oppure ricavare dalla challà dodici piccole pagnotte. Ma la maggior parte mette pani, e come si arriva allora al numero dodici?

Generalmente la pagnotta di challà è di forma oblunga, simile alla lettera ebraica vav, che ha il valore numerico di sei; pertanto le due pagnotte equivalgono al numero dodici. Molti usano anche intrecciare ogni challà in sei fili, ed ecco un altro modo per arrivare al totale di dodici.

Siccome i dodici pani venivano sostituiti ogni settimana di venerdì, l'usanza di usare challòt di forma oblunga o intrecciata si applica allo Shabbàt, mentre durante le feste ci sono altre usanze.

Challà di carne

Siccome il pane viene tipicamente mangiato insieme a carne o latte, per precauzione la legge ebraica proibisce l'inserimento in esso di ingredienti di carne o di latte. Ciò si applica anche quando si ha intenzione di mangiare pane di latte con cibi di latte o pane di carne con cibi di carne, poiché potrebbe avanzare del cibo e successivamente consumare del pane di latte con cibo di carne o viceversa.

Ci sono tuttavia delle eccezioni, come nel caso in cui le pagnotte siano molto piccole e non ci sia pericolo che avanzino, oppure siano elaborate in una forma particolare e quindi immediatamente distinguibili.

Siccome il pane della challà per Shabbàt veniva tipicamente cotto in forno insieme alla carne, e a volte perfino aromatizzato con il grasso, molte persone le intrecciavano di modo che fossero visibilmente diverse dal pane parve, che può essere mangiato sia con carne che con latte. (Ora che è diventato comune intrecciare la challà, questa tecnica non va più usata come soluzione per una challà fatta con carne).

I saggi spiegano che il pasto del pomeriggio dello Shabbàt va onorato più di quello della sera. Pertanto, alcuni usano mettere la challà intrecciata solo nel pasto di Shabbàt a pranzo, per onorare quel momento con questa forma particolare di pane.

Infine, c'è chi usa non intrecciare la challà bensì formarla in pagnotte rettangolari che richiamano la vav del nome di D-o. Come spiegano i mistici, il pezzettino di challà che tagliamo subito dopo aver detto la benedizione di hamotzì simboleggia la piccola lettera yud, e le due mani (ognuna con cinque dita) che tengono il pane della challà corrispondono alle due hei, (ognuna con il valore numerico di cinque), completando così il nome di D-o.

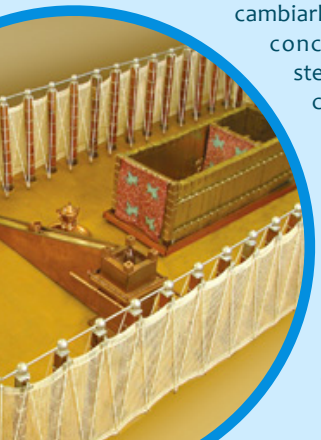
Che possiamo presto vivere il grande Shabbàt con l'arrivo del Mashiach per merito dell'onore che riserviamo allo Shabbàt.

Terumà תרומה

La Casa

Di chabad.org

Un principio-base della nostra fede è che "il mondo intero è riempito dalla sua presenza" e che *"non c'è nessun luogo privo di Lui"*. Dunque, non dobbiamo portare D-o nel mondo materiale perché Egli vi si trova già; però il Sign-re può anche trovarsi nel mondo senza necessariamente sentirSi "a casa Sua". "Sentirsi a casa" significa trovarsi in un luogo che è ricettivo alla nostra presenza e pronto a soddisfare i nostri bisogni e le nostre necessità, in cui possiamo essere noi stessi nel nostro privato. Nella sua condizione naturale, il mondo materiale non è un posto ospitale per D-o. Ogni creazione, dalla pietra all'uomo, è concentrata su se stessa e sulla propria sopravvivenza, tanto da occultare la verità che sta dietro a ogni essere, ossia che la creazione non è fine a se stessa ma il prodotto del Suo creatore e mezzo per la Sua manifestazione. Per fare del mondo la casa di D-o dobbiamo trasformarne la natura, rigettarne le fondamenta e cambiarlo da un'entità concentrata su se stessa a qualcosa che esiste per servire uno scopo più grane di essa. Questo processo di trasformazione del mondo consiste in due fasi: impiegare la risorsa materiale come strumento per il servizio verso D-o (usare la pelle per fabbricare i tefillìn, usare il denaro per dare tzedakà ecc.), e adoperare nella pratica questi nuovi "strumenti" (legare i tefillìn al braccio, distribuire la tzedakà a chi – D-o non voglia – non ha di che sfamarsi ecc). A prima vista sembrerebbe che la seconda fase sia quella più significativa, ma il racconto della Torà di come gli ebrei costruirono su ordine del Signre la Sua prima "casa" enfatizza proprio la costruzione in sé, più che il suo impiego pratico.



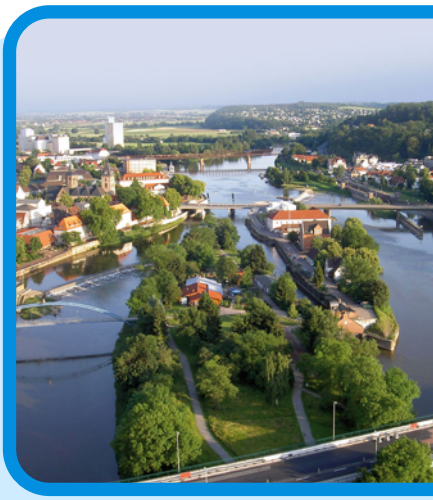
Il Mishkàn

Una parte considerevole del Libro dell'Esodo è dedicata alla costruzione del Tabernacolo, trasportabile, costruito dagli ebrei nel deserto. Il resoconto è elaborato e ricco di dettagli: tutti i 15 materiali che servivano alla costruzione vengono elencati per ben tre volte; le componenti e gli arredi del santuario sono elencati tre volte; i dettagli della costruzione in sé, dalle dimensione di ogni singolo pannello e colonna alla sfumatura dei colori dei tendaggi, sono ripetuti due volte, una quando D-o fornisce le istruzioni a Moshé e la seconda quando gli ebrei le mettono in pratica. In tutto, sono dedicati 13 capitoli alla descrizione di come i materiali venivano lavorati e forgiati per trasformarli in un edificio in cui i Sacerdoti Lo avrebbero servito. Se pensiamo che alla creazione del mondo la Torà dedica un solo capitolo, questo ci basta per capire l'importanza che riveste la costruzione del Mishkàn del deserto. Il Mishkàn è il modello e il prototipo delle successive dimore di D-o, e l'enfasi data alla fase della sua costruzione implica che anche nella nostra vita è fondamentale il fatto di forgiare le nostre risorse in oggetti che hanno il potenziale per servire D-o; forse ancora più fondamentale del portare di fatto la divinità nella nostra vita, perché è durante il processo di "costruzione" che si verifica la trasformazione: da oggetti e creature egocentriche a oggetti e creature devote a qualcosa di più grande. D-o non voleva solo un luogo ospitale e non avrebbe avuto bisogno di creare un mondo materiale solo per questo, poiché un mondo spirituale sarebbe stato perfettamente adatto a servirLo. D-o voleva la trasformazione in sé: il superamento dell'egoismo e l'affinamento della materialità, obiettivo che si realizza nella prima fase. Un ebreo che non è mai stato osservante potrebbe anche non essere immediatamente pronto a indossare i tefillìn; a volte ha bisogno prima di diventare ricettivo alla divinità. Ha bisogno forse di essere prima invitato a una tavola di Shabbàt, di aprire un colloquio aperto; dopo potrebbe essere pronto a cambiare qualcosa nella sua vita.

Il Recipiente

Lo scopo di un contenitore è quello di essere riempito di contenuto, e lo scopo di una casa è di essere abitata. Il Santuario è stato edificato per farvi dimorare la Presenza di D-o, ma è il fatto di costruire i recipienti per la divinità che è la sfida più grande nella vita e la conquista più rivoluzionaria.

Gluckel di Hameln: Una donna eccezionale



Nei secoli addietro lo studio e l'erudizione erano una prerogativa maschile. Le donne che spiccavano quali autrici furono pochissime. Tra queste ultime, Gluckel di Hameln, la cui saggezza era pari solo alla sua semplicità. Non che fosse consapevole della sua vocazione e che avesse intenzionalmente cercato di diventare scrittrice, semplicemente le piaceva redigere sotto forma di diario il racconto della sua vita. Suo figlio, che trovò il manoscritto, lo fece pubblicare. Da quel momento non ha mai smesso di essere ammirato quale testimonianza pertinente sulla vita e le esperienze di un'ebrea praticante nella Germania di più di tre secoli fa.

Gluckel nacque nel 1646 ad Amburgo, una delle tre città-sorelle, le altre due erano Altona e Wandsbeck. Queste tre città rivestirono un ruolo importante nella vita ebraica in quanto vi vissero illustri rabbini. Gluckel venne alla luce mentre furoreggiava in Europa la guerra dei Trent'anni (1618-1648) e aveva appena tre anni quando gli ebrei, espulsi da Amburgo, si rifugiarono nella vicina Altona. E aveva undici anni quando le truppe svedesi costrinsero gli ebrei a lasciare Altona per tornare ad Amburgo. Frequentò un "cheder" per tre anni, e ciò le permise di acquisire discrete conoscenze di Torà. Al contempo, poiché molto portata per la lettura, acquistò dimestichezza con la scrittura in quel dialetto giudeo-tedesco che si chiama tuttora Yiddish, sebbene a quei tempi fosse molto più simile al tedesco che all'ebraico. Secondo gli usi dell'epoca, ella si sposò che aveva appena quattordici anni ma la giovane età non le impediva di essere una ragazza matura, diligente e pragmatica, atta ad assumere le responsabilità di una casa ebraica e di applicarvi efficientemente i principi inculcatile dai genitori. Suo marito, Chayim, giovane studioso molto pio, era commerciante nel piccolo borgo di Hameln. Lì Glickel trascorse felicemente il primo anno di matrimonio, occupandosi dell'istruzione della gioventù della comunità ebraica.

Poi, la giovane coppia si trasferì ad Amburgo che era già un centro commerciale a livello mondiale e uno dei porti più attivi d'Europa e quindi per i giovani le possibilità di successo economico erano molto grandi. Tuttavia, Gluckel e il marito ebbero degli esordi molto difficili, ma si ostinarono e preseverarono nel lavoro, finché i loro sforzi vennero benedetti da Hashem. E così, nello spazio di pochi anni vivevano già nell'agio. Gluckel non solo si occupava dell'insegnamento e dei mestieri di casa, ma in più affiancava il marito nei suoi affari. E poco dopo, la Provvidenza, continuando ad elargire le Sue benedizioni, permise loro di diventare addirittura ricchi.

Ciò fece sì che ebbero facile accesso agli ambienti più altolocati della città le quali influenti personalità intrattenevano rapporti stretti con le corti germaniche e pertanto, si servivano della loro posizione per migliorare la vita degli ebrei ai quali non venivano mai risparmiate persecuzioni e angherie di ogni tipo. Questa ascensione sociale, assieme alla stima e al rispetto di cui godeva la coppia, ebbe come risultato che sei dei loro figli si sposarono con ottimi partiti. A tal punto che, alla cerimonia delle nozze della loro figlia primogenita, assistettero nientedimeno che i membri della famiglia principesca di Brandeburgo, che divenne più avanti la dinastia imperiale della Germania.

Purtroppo, nel 1989, ventinove anni dopo la sua felice unione con Gluckel, Chayim decedette lasciandola con otto dei loro dodici figli e le pesanti incombenze di una florida e importante impresa commerciale. Gluckel, sempre molto credente e pia, non si lasciò pervadere dalla disperazione e si mise subito alacremente all'opera, concentrando tutte le sue energie sull'educazione dei figli e cercando di accasarli con rampolli delle migliori famiglie di Amburgo. Allo stesso tempo, gestiva da sola e con molto successo la società ereditata dal marito. Come scrisse nel suo diario, serbava il progetto di far sposare tutti i figli per poi liquidare tutte le sue attività professionali e infine stabilirsi definitivamente in Terra Santa, dove si sarebbe consacrata esclusivamente al soccorso dei suoi sventurati fratelli ebrei e ciò fino alla fine dei suoi giorni.

Eppure dovette cambiare i suoi piani. Gli affari incontrarono molti impicci. Poi si risposò con un ricco commerciante di Metz, città nota per il suo illustre passato ebraico dove molti eruditi vissero e insegnarono. Avrebbe potuto essere felice, ma la Provvidenza, che era sempre stata molto generosa con lei, decise di farla soffrire negli ultimi anni della sua vita. Un anno dopo il suo secondo matrimonio, il marito perse non solo la sua immensa fortuna, ma anche le ricchezze che Gluckel aveva capitalizzato dal canto suo. Ma ella lottò gagliardamente contro le avversità. E, nonostante le serie traversie materiali, continuò a condurre vita esemplare, fatta di fede, di valori, nonché di altruismo nei confronti della comunità in cui viveva.

Alla fine della sua vita, Gluckel intraprese la stesura delle sue memorie. Queste costituiscono un prezioso ritratto della vita degli ebrei in Germania, nei momenti travagliati che seguirono la Guerra dei Trent'anni. Ma la sua opera è qualcosa di più di un semplice diario, in quanto l'autrice vi analizza e discute tutti gli eventi importanti dell'epoca. Vi dà il "mussàr"-la morale ai figli, e più di una volta abbellisce i suoi racconti riportando storie del Midràsh, citazioni delle Scritture e anche del Talmud. Il suo diario dimostra che fu una donna di notevole spessore, pregna di buonsenso, acuità e fede in D-o, e la cui marcata personalità era in grado di prevalere sulle asperità e essere fonte di ispirazione per il prossimo.

Suo figlio Moshé, che fu un noto rabbino, scoprì il manoscritto. Lo copiò a mano su della pergamena per conservarlo e tramandarlo alle generazioni future. È un esempio, tra i più belli e convincenti, di una donna ebrea, tutta bontà e avvedutezza, di una madre in seno al popolo ebraico.

Traduzione a cura di Myriam Bentolila - Dedicato alla memoria di suo padre z"l, ha-Rav Yeshua ben Mahluf, Nishmato Eden.

LITOGRAFIA - TIPOGRAFIA - GRAFICA

GARANZIA PREZZI IMBATTIBILI! TEL. 328 602 8886 - 327 870 48 91

Come sapere se è la persona giusta?

Sara Esther Crispe, Chabad. org

So che è una domanda un po' ridicola e ovvia, ma come faccio a capire quando ho trovato la persona giusta ? Ho sempre sognato che un giorno avrei incontrato l'uomo della mia vita, avrei chiuso gli occhi e avrei saputo che era la mia anima gemella. Ora sono preoccupata di lasciar andar via uomini che potrebbero andare benissimo per me solo perché non scoppiano i fuochi d'artificio che ho sempre sognato. Ho paura che per aspettare il Principe Azzurro magari lascio andare via il principino azzurrino! Come faccio a sapere quando ho veramente trovato la persona giusta?

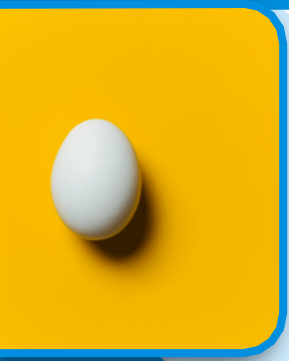
Sarebbe tutto più semplice se quando incontriamo la persona giusta si accendesse una scritta luminosa "la tua anima gemella"! Alcuni effettivamente provano la sensazione che descrivi tu: il classico amore a prima vista. Il primo esempio è nella Torà stessa: nella Parashà di Chaié Sarà (Genesi 24;64) ci viene detto che appena Rebecca vede Isacco si sente così turbata da cadere dal cammello! Però non è così per tutti e si può constatare che c'è vero amore anche quando non scoccano scintille al primo incontro (e magari nemmeno al secondo e al terzo…).

Siamo esseri complessi; a volte ci vuole una vita intera solo per capire noi stessi, figuriamoci poi il cercare di capire un'altra persona (pure dell'altro sesso) e valutare un eventuale legame con lei. Com'è risaputo il Talmud afferma che accoppiare uomini e donne è altrettanto arduo per D-o quanto separare le acque del Mar Rosso. È perfettamente normale quindi che ti sia difficile capire chi è l'uomo giusto per te.

Come accenni nella tua domanda, il Principe Azzurro, l'Uomo Perfetto in assoluto non esiste, come non sei perfetta tu e come non è perfetto nessuno di noi, e di questo è meglio essere consapevoli. Però esiste sicuramente l'uomo perfetto per te, e potete vivere felici e innamorati anche se non scoccano le famose scintille a prima vista. "Perfetto per te" significa che ti fa diventare una persona migliore e procedendo in sinergia potete realizzare insieme qualcosa di grande. A volte (ma non sempre!), la relazione più solida è proprio quella che pone più sfide, che alla fine ti fanno crescere. Le sfide però non possono essere sugli ideali e principi di vita poiché su questo ci devono essere intenti ed obiettivi comuni, sono la base che conferisce stabilità e durata alla coppia.

Prima di incontrare qualcuno, è indispensabile che tu abbia le idee chiare su cosa cerchi. È necessario che tu conosca bene te stessa e sia coerente ed è necessario che tu sappia con chiarezza cosa sia importante per te e di cosa hai bisogno, e questo non coincide necessariamente con quello che idealmente vuoi. Non c'è nulla di male a "volere", ma le necessità che scaturiscono dal nostro carattere e dai nostri ideali hanno la precedenza. Procedi quindi ad elaborare una scala di priorità in cima alla quale metti attributi e qualità sulle quali non sei disposta a scendere a compromessi. Deve essere un lavoro interiore meditato ed onesto. Cerca di focalizzarti sulle qualità profonde di base e durevoli più che su quelle passeggere, vale a dire, vorremmo tutte un compagno, ad esempio, con una buona posizione professionale ma bisogna sapere che (specialmente di questi tempi!) si può anche perdere il lavoro da un giorno all'altro; se però l'uomo in questione è una persona responsabile, che sa sostenere e condividere e ha delle potenzialità e capacità, sai che con lui si può anche superare un momento difficile. Se vuoi trovare qualcuno con cui trascorrere la vita, devi aver chiaro dentro di te che tipo di vita vuoi avere e qual è il tipo di persona che ti può aiutare a concretizzarla. Potresti anche giungere a conclusioni del tutto inaspettate, potresti anche scoprire che l'uomo che fa per te è ben diverso da quello che finora volevi e cercavi.

Spero di avere presto buone notizie!



L'ANGOLO DELL' HALACHA'

Controllo delle uova

Prima di utilizzare le uova si devono controllare attentamente che siano prive di sangue. Se si trova del sangue si deve gettare l'uovo intero, Di solito per facilitare il controllo si apre l'uovo in un bicchiere trasparente in modo da poter vedere in ogni punto l'assenza di macchie rosse. Non ha importanza la grandezza della macchia, anche un solo puntino marrone o rosso rende l'uovo non kasher.

Anche le uova sode si usa controllarle aprendo l'uovo e togliendo il tuorlo dall'albume si deve controllare la superficie del tuorlo e la parte concava dell'albume che non vi sia alcuna chiazza rossa.

Le probabilità di trovare sangue nelle uova si riducono quasi al 100% utilizzando le uova bianche, si consiglia dunque di utilizzare esclusivamente queste, onde evitare problemi di Kasherut all'interno della nostra cucina.

(Shulchan Aruch Yore Dea Cap.66, Par. 4)

SCINTILLE

Chinuch tratto da "Il Cielo in Terra" della Mamash

- Educare un bambino significa far fuoriuscire quel potenziale nascosto che è dentro ad ogni ebreo. Siccome un ebreo anche essendo bambino ha in sè un 'anima pura divina, bisogna educarlo in maniera rispettosa e dignitosa.

- Nell'educare i propri figli, nulla avrà impatto più forte, dell'esempio che il bimbo recepisce dai suoi.

- "Educa il ragazzo secondo la sua strada", pur essendo la strada giusta quella della Torà, nel passo essa viene descritta come "sua". Ogni bambino è diverso dall'altro, e va educato con sistemi diversi, per raggiungere il meglio. L'educatore si deve adeguare al ragazzo. Non viceversa.

Direttore responsabile:
rav Ronnie Canarutto

Hanno collaborato:Fabio Mieli, Myriam Bentolila, Chani Benjaminson, Sterna Canarutto, Gheula Nemni, Deborah Cohenca Klagsbald